

Laurie Corna è Professore in Invecchiamento e qualità di vita presso il Centro competenze anziani del DEASS. Ha conseguito un dottorato in sanità pubblica e sociologia della medicina e le sue ricerche si focalizzano sulle

disuguaglianze di salute e il benessere delle persone anziane.

David Maciariello è Assistente di ricerca presso il Centro competenze anziani del DEASS. Ha conseguito un Master in Public Mana-

gement and Policy e i suoi interessi vertono su temi di salute pubblica.

Anna Maria Annoni è collaboratrice scientifica presso il Centro competenze anziani del DEASS. Ha conseguito una laurea magistrale in

Psicologia Clinica, dello Sviluppo e Neuropsicologia; le sue attività di ricerca si sono focalizzate sulla psicologia della salute e sul cambiamento comportamentale.

COVID-19 e anziani in Ticino

Vulnerabilità, misure preventive legate all'età anagrafica e un lockdown esteso per gli ospiti delle case per anziani, seguiti dalla speranza portata dal vaccino e dalla possibilità di riabbracciare i propri cari: queste sono solo alcune delle immagini evocate da una riflessione sul COVID-19 e la popolazione anziana. Oltre alle statistiche, un ricco programma di ricerca permette di esplorare il vissuto degli over 65 durante questo periodo.

ziani sono stati fortemente colpiti dal virus: durante la seconda ondata, per esempio, oltre il 90% dei decessi in Ticino^[2] – come in tutta la nazione – sono avvenuti tra gli adulti con sessanta anni e oltre, e quasi il 40% in case per anziani^[3]. Importante però sottolineare che, stratificando il gruppo degli ultrasessantenni in due diverse fasce di età (60-79 anni; >80 anni), si nota come siano in particolar modo i “grandi anziani” ad aver avuto la peggio nei confronti del nuovo coronavirus: due terzi delle 1'002 persone^[4] over 60 decedute a causa del COVID-19 in Ticino appartengono alla categoria degli ultraottantenni.

[1] Borioli, M. (2021). *Evoluzione recente della popolazione in Ticino*. USTAT. Disponibile da: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/multimedia/Webinar_Ustat_20210610_p1.pdf

[2] Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP). (2021). *Decessi in relazione a COVID-19 in Svizzera e nel confronto internazionale*. Confederazione Svizzera.

[3] Associazione dei direttori delle Case per anziani della Svizzera Italiana (ADICASI) (2021). *COVID-19. La situazione nelle case per anziani*. Disponibile da: <https://www.adicasi.ch/covid19.php>

[4] Ufficio del medico cantonale (UMC) (2021). *Situazione epidemiologica*. Disponibile da: <https://www4.ti.ch/dss/dsp/covid19/home/>

[5] Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP) (2021). *Vaccinazione, Svizzera e Liechtenstein*. Disponibile da: <https://www.covid19.admin.ch/it/vaccination/persons>

COVID-19 e popolazione anziana in Ticino: alcune cifre chiave

I dati pubblicati nei primi mesi della pandemia in Svizzera e all'estero lasciano poco spazio all'interpretazione: fin dall'inizio, l'età si è rivelata un importante fattore di rischio per un decorso grave in seguito ad una infezione da SARS-COV-2 e anche per la probabilità di sopravvivenza. Grazie ai dati pubblicati dall'Ufficio federale della sanità pubblica, si evince che nel corso della prima ondata pandemica (da inizio marzo a fine maggio 2020), il 45% dei casi registrati in Ticino era rappresentato da persone ultrasessantenni. Per contestualizzare questi numeri basta ricordare che gli over 65 in Ticino rappresentano circa un quarto^[1] della popolazione. Confrontando il Ticino con la situazione a livello nazionale si rileva una certa differenza di casi over 60 confermati, con una diffusione maggiore nel nostro cantone, specialmente nella prima ondata (rispettivamente 45% a fronte del 35%). Tale differenza risulta meno evidente durante la seconda ondata da ottobre 2020 a gennaio 2021 (28% a fronte del 24% a livello svizzero). Un quadro ancora più cupo emerge quando si considerano i decessi per COVID-19. I nostri an-

“ Fin dall'inizio della pandemia l'età si è rivelata un importante fattore di rischio per un decorso grave in seguito ad una infezione da SARS-COV-2 e anche per la probabilità di sopravvivenza. ”

Tra incertezze e speranza di ritrovare una nuova normalità, la campagna vaccinale è iniziata ufficialmente in tutta la Svizzera il 4 gennaio 2021, ottenendo un tasso di adesione molto elevato tra le persone ticinesi con 60 anni e oltre. A metà maggio, più della metà delle persone ultrasessantenni residenti in Ticino era infatti completamente vaccinata, raggiungendo l'82% a metà agosto, dato in linea con il tasso di adesione nazionale.^[5]

Oltre i numeri: le esperienze della popolazione anziana

Le statistiche ufficiali ci offrono una sintesi relativa agli ultimi 18 mesi; tuttavia, esse non sono in grado di rendere conto del vissuto degli anziani, del cambiamento dei loro ritmi quotidiani nonché delle conseguenze per il loro benessere fisico, psicologico o sociale.

Dal momento che il Ticino è stato uno dei cantoni più colpiti durante la prima fase dell'epidemia^[6], le autorità ticinesi hanno dovuto reagire in modo celere e decisivo, implementando e anticipando misure per contenere la diffusione del virus. Alcuni dei primi provvedimenti introdotti dalle autorità competenti hanno riguardato in modo specifico la popolazione over 65, considerata più vulnerabile al virus, con l'obiettivo di tutelarla. L'introduzione di misure restrittive generali, attuabili in maniera più agevole/maggiormente realizzabili rispetto a disposizioni "personalizzate" sulla base dell'eterogeneità della popolazione anziana, ha permesso alle autorità di reagire tempestivamente e salvare vite, eppure tali restrizioni rivolte a tutti gli over 65 hanno dato adito ad alcune resistenze e vive reazioni da parte di associazioni che tutelano gli interessi degli anziani. Cosa vuole dire essere un ultrasessantacinquenne in un momento storico in cui l'età anagrafica gioca un ruolo importante nel decorso epidemiologico e nella gestione stessa della pandemia? Sicuramente non esiste una risposta unica o univoca.

“Le statistiche ufficiali non sono in grado di rendere conto del vissuto degli anziani, del cambiamento dei loro ritmi quotidiani nonché delle conseguenze per il loro benessere fisico, psicologico o sociale.”

[6] Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP). (2020). *Nuovo coronavirus in Svizzera e nel Principato del Liechtenstein. Bilancio epidemiologico intermedio*. Disponibile da: https://www.bag.admin.ch/dam/bag/it/dokumente/mt/k-und-i/aktuelle-ausbrueche-pandemien/2019-nCoV/covid-19-zwischenbilanz-mai-2020.pdf.download.pdf/UFSP_nuovo_coronavirus_bilancio_epidemiologico_intermedio.pdf

[7] Falvo, I., Zufferey, M. C., Albanese, E., & Fadda, M. (2021). Lived experiences of older adults during the first COVID-19 lockdown. A qualitative study. *PLoS ONE*, 16(6). Disponibile da: <https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0252101>

È in questa ottica che ha preso avvio, e continua oggi, un ricco programma di ricerca che ha come obiettivo quello di valutare vari aspetti dell'anzianità in relazione al COVID-19. Qualsiasi riflessione sull'esperienza dell'anziano dovrebbe essere comprensiva dell'eterogeneità della popolazione stessa. Quella degli ultrasessantacinquenni in Ticino è determinata dalle differenze intrinseche tra i "giovani anziani" e i "grandi anziani", ma non solo: notevoli differenze in termini economici, sociali e di salute sono riscontrabili sia tra i gruppi che all'interno dei gruppi stessi. Fonti di eterogeneità si trovano anche in diversi stili di vita, sistemi valoriali e percorsi di vita individuali che hanno preceduto l'anzianità. Questa varietà va presa in considerazione con metodi complementari, attraverso studi qualitativi che coinvolgano un numero di persone limitate con l'obiettivo di approfondire tematiche complesse, come anche attraverso analisi quantitative di dati provenienti da campioni numerosi di anziani, che rappresentino la popolazione di riferimento e quantifichino l'impatto della pandemia sulle loro vite. Le ricerche in corso sul territorio abbracciano entrambi gli approcci: sia qualitativo, con studi come quello della Dott.ssa Marta Fadda dell'U-

ni-versità della Svizzera italiana (USI) e colleghi volto a investigare il vissuto degli anziani durante il primo lockdown^[7] sia quantitativo, con progetti come Corona Immunitas Ticino. Quest'ultimo è uno studio epidemiologico prospettico guidato dal Prof. Luca Crivelli per la SUPSI e dal Prof. Emiliano Albanese per l'USI, in collaborazione con l'Ente Ospedaliero Cantonale (EOC) e l'Istituto di Ricerca in Biomedicina (IRB). Oltre a stimare la diffusione dell'immunità al virus, questo studio ha lo scopo di valutare l'impatto della pandemia in senso più ampio, dedicando uno spazio particolare ad un campione rappresentativo della popolazione ultrasessantacinquenne in Ticino. Parallelamente, il progetto COV-RISK – guidato dalla Professoressa Federica Sallusto dell'IRB, in collaborazione con SUPSI, USI, EOC e l'Associazione dei direttori delle Case per Anziani della Svizzera Italiana (ADiCASI) – si focalizza sul personale e sui residenti di un campione di case per anziani; anche in questo caso il monitoraggio dello sviluppo di una risposta immunitaria al virus è accompagnato da uno studio dell'esperienza dell'anziano e di chi fornisce le cure in un ambiente particolarmente vulnerabile. Queste ricerche hanno permesso non solo di ottenere stime affidabili sulla diffusione del virus e sullo sviluppo dell'immunità, ma anche di monitorare molti aspetti della vita quotidiana, come l'adesione alle misure preventive raccomandate (es. l'uso della maschera), le preoccupazioni e percezioni relative al COVID-19 e numerosi indicatori di benessere psicologico e sociale, quali la solitudine, i sintomi depressivi e l'ansia.

Dignità, anziani e COVID-19

In questo ampio panorama di studi, i cui obiettivi spesso sono complementari tra loro, è nato anche un originale progetto intitolato "Dignità, anziani e COVID-19", condotto dal Professor Stefano Cavalli e colleghi del Centro competenze anziani su mandato del Consiglio degli anziani del Cantone Ticino. La ricerca, che si basa su dei dati raccolti nell'ambito del progetto di Corona Immunitas Ticino, esplora come gli anziani ticinesi hanno esperito le misure preventive in vigore nel mese di marzo 2020, quali sono state concretamente le misure che hanno lasciato un segno e in che modo esse hanno influito sulla loro quotidianità. I provvedimenti sono stati percepiti come discriminatori? La loro dignità è stata lesa o scalfita? E in quali occasioni? Queste sono alcune domande che il team di ricerca si



è posto inizialmente e alle quali si è cercato di dare risposta.

È stata data la parola a oltre 800 anziani residenti in Ticino e molto interessante è il quadro che ne scaturisce: se da un lato è stato riscontrato che una buona parte di popolazione ha vissuto l'introduzione delle misure in modo positivo (senza problemi, con comprensione, come qualcosa di necessario che va accettato, ecc.), d'altro lato abbiamo anche un terzo dei partecipanti che dà una connotazione negativa al proprio vissuto. Sono in particolar modo questi anziani che hanno sollevato temi quali la limitazione della libertà individuale, la dipendenza e la perdita di autonomia, così come la mancanza di rispetto e l'insoddisfazione al ricorso all'età anagrafica per definire una popolazione a rischio. Tutta una serie di argomenti "problematici" che si legano alla tematica della perdita di dignità.

Di tutte le misure restrittive citate dai partecipanti allo studio, quella più problematica è stata senz'altro il divieto esplicito di fare la spesa per le persone con 65 anni e oltre. Di fatto, si tratta della misura che più di tutte fa riferimento al criterio anagrafico. Ricorrere a questo criterio per la messa a punto delle iniziali misure restrittive è stato presumibilmente necessario (e sicuramente conveniente) per contenere la pandemia in una situazione di incertezza. Tuttavia, definire una categoria a rischio in base all'età può generare malcontento e può essere percepita come una forma di *ageismo*, ovvero di discriminazione basata sull'età e non sul grado di fragilità individuale. Occorre pertanto maggiore delicatezza

nel comunicare una certa decisione, evitando che essa possa creare o accentuare delle stigmatizzazioni.

Con uno sguardo verso il futuro

La fitta rete di collaborazioni e sinergie territoriali e nazionali nate durante la pandemia, senza dimenticare la preziosa disponibilità degli anziani ticinesi a entrare in dialogo con la comunità scientifica (rispondendo per esempio ad un questionario sul loro stato di salute o accettando di fare un prelievo per effettuare il test sierologico), ci permette di rispondere a domande specifiche che riguardano il vissuto degli anziani, mantenendo un approccio multidisciplinare e integrato. Questa ricca risorsa deve continuare a essere coltivata anche in futuro, in modo da affrontare al meglio eventuali ulteriori ondate pandemiche come anche il momento in cui finalmente emergeremo da questa crisi sanitaria. Ora più che mai apprendiamo il valore di disporre di dati affidabili: sia quelli che forniscono un "quadro generale", sia le varie prospettive che costituiscono il dettaglio delle diverse esperienze vissute.